

cultural'intervista

Il Premio Nobel anticipa a *left* i temi della lezione-spettacolo che porterà in scena il 30 e il 31 agosto a Fiesole. E poi andrà in tv

di Sofia Basso

Dario Fo

MICHELANGELO, L'ARTISTA IMPEGNATO CHE NON C'È PIÙ



Altro che artista pazzo. Il Michelangelo che **Dario Fo** presenterà al Teatro Romano di Fiesole il 30 e il 31 agosto è un uomo fortemente impegnato nella politica del suo tempo. «Uno che va dentro fino ai gomiti, che si sporca le mani, rischiando anche la vita», racconta il Premio Nobel. Molto distante dagli intellettuali di oggi «che non si impegnano e sfuggono». Come molto diverso è l'atteggiamento del potere verso la cultura: «Nel Cinquecento persino i despoti avevano capito l'importanza di una cittadinanza colta. Adesso la cultura va in televisione solo dopo mezzanotte». **Dario Fo** anticipa a *left* il senso della sua lezione-spettacolo sul grande artista fiorentino, che segue i suoi interventi su Raffaello, Leonardo, Mantegna e Caravaggio. Una prima assoluta, dopo mesi di studio appassionato.

Allora Fo, com'è il suo Michelangelo?

Come sempre quando prendo in mano un autore o un artista, mi lascio andare alla ricerca senza pregiudizi. E ho sempre delle straordinarie sorprese. Quando si parla di Michelangelo non si tratta quasi mai del suo impegno politico. Che invece è centrale nella sua vita. Ebbe parte attiva nella nascita della Repubblica fiorentina, con un ruolo di primo piano e un'assunzione di responsabilità nella difesa della città. Andare contro i Medici fu per Michelangelo una scelta difficile perché erano stati molto generosi con lui. Ma capì l'importanza della Repubblica per tutta la popolazione. È un carattere forte, uno che quando sco-

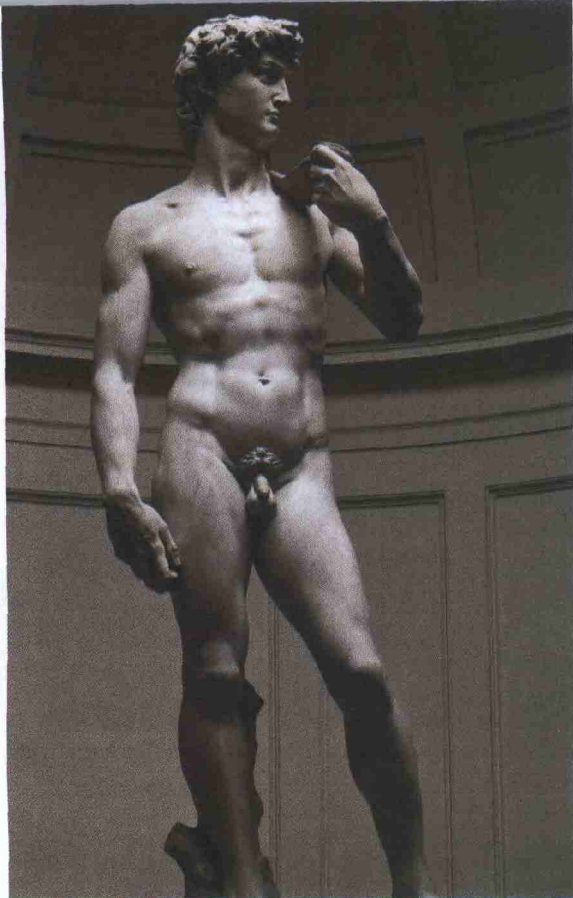
pre gli accordi col potere, gli inciuci del tempo, pianta Firenze e se ne va a Venezia. I sostenitori della Repubblica gli danno del traditore ma nello stesso tempo esitano ad attaccarlo perché capiscono che è un simbolo per la città, è l'autore del David, emblema della libertà e della resistenza. L'impegno e la statura del Buonarroto emergono anche quando decide di tornare a Firenze durante l'aggressione del papa e dei francesi. Rientra nottetempo traversando le linee nemiche per vivere il destino della città. Michelangelo è sempre presentato come un artista pazzo che manda tutti a quel paese, invece ha una carica morale, una lealtà e una coerenza profonde.

Un impegno che si riflette anche nella sua arte?

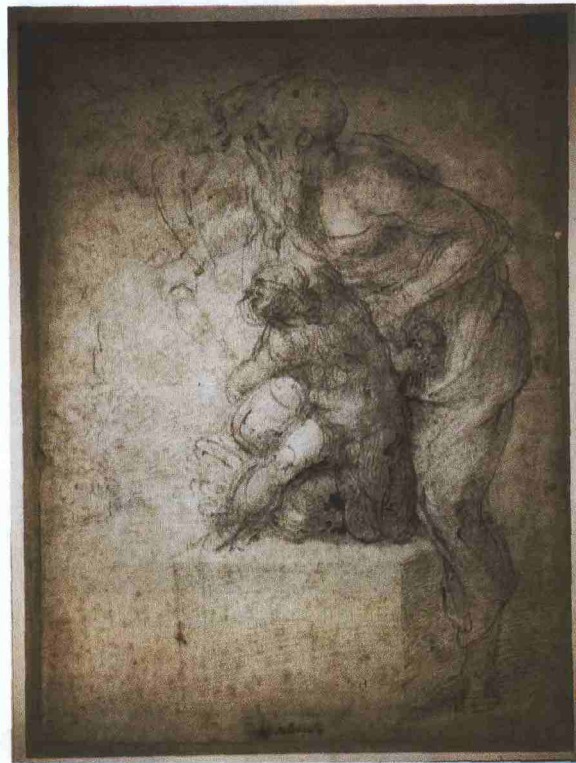
Sì, emerge in quello che dipinge, nel significato dei suoi personaggi. È un aspetto che lo differenzia dagli altri pittori come Raffaello e Leonardo. Il suo impegno politico emerge anche nelle sue rime, come quando aggredisce violentemente i pontefici, i potenti di Roma e Firenze, le banche. È un uomo che si è lasciato travolgere dai fermenti del suo tempo, quelli dell'umanesimo.

Perché uno spettacolo su Michelangelo?

Al cliché del pittore pazzo, contrappone l'uomo che lottò per la Repubblica. Un modello in estinzione



Il David di Michelangelo alla Galleria di Firenze



Michelangelo Buonarroti, Sacrificio di Isacco

Era un dovere. È uno dei più grandi artisti di tutti i tempi. Artisticamente ha buttato all'aria tutto. Certo, ha avuto la fortuna di nascere nella Firenze che usciva dal Quattrocento. Ha raccolto e sviluppato le idee del tempo e le ha portate all'estremo, capovolgendo tutto. Non a caso scrisse che quello che David aveva fatto con la tromba, lui lo fece con l'arco e lo scalpello. Era un artista a tutto tondo: un architetto, uno scultore, un pittore, un poeta. Con una totalità che solo Leonardo ha avuto. E naturalmente si odiavano.

Ne esce anche una lezione per l'oggi?

Una lezione enorme. Il modello del Buonarroti comporta coraggio e dignità di fronte agli intellettuali di oggi che invece non si impegnano, che sfuggono. Miche-

langelo vive in un periodo di grandi crisi religiosa e scientifica. Le nuove teorie della struttura celeste le vediamo quando dipinge, con il Sole nel centro. Rappresenta lo scienziato moderno, vivo, che usa la pittura ma anche gli altri mezzi per fare un discorso politico civile.

A proposito di discorso civile: torna in scena il vostro Non si paga! Non si Paga!

Già ho cominciato a riscriverlo. Voglio metterlo nel nostro tempo. Basta rimetterci le mani perché prenda automaticamente il ritmo e il tempo di oggi. Con Jacopo invece sto facendo un lavoro sulla questione ambientale e sulla salute della Terra.

Tra poco uscirà anche in Italia l'ultimo film di Michael Moore, Sicko.

Lo vedrò di sicuro.

Lo spettacolo su Michelan-

gelo andrà anche in tv?

Sì, ma naturalmente dopo mezzanotte. La cultura deve selezionare la gente. Quindi va sempre tardi. Prima ci sono i giochetti per gli scemi, sempre più elementari, da osteria. Bisogna divertire ma senza impegno. La nostra Storia del teatro è ferma da un anno e mezzo sul secondo canale perché la vogliono mandare in onda alle 2 di notte. Si-

gnifica buttarla via. La cosa che colpisce studiando Michelangelo è la vivacità, l'attenzione del Cinquecento ai problemi della cultura. Anche i despoti avevano capito che un popolo ignorante è qualcosa di negativo, avevano capito il valore del cittadino che ha conoscenza, anche se poi c'è il rischio che voglia partecipare al governo. Sapevano che senza fermenti culturali non cresce nemmeno l'economia. I mercanti fiamminghi arrivavano in Italia a vendere i loro prodotti e poi compravano quadri perché era più facile e più sicuro trasportare le tele invece dei soldi. Era straordinario anche il livello di lettura che esisteva a Firenze a quel tempo. La stampa aveva un mercato e una produttività di altissimo peso. ■

«Nel '500 persino i despoti erano attenti alla cultura. Che ora va in onda solo dopo mezzanotte»